VAL D'AGRI 2025

Tra paradossi strutturali e responsabilità collettive: perché senza servizi non esiste futuro

di Michele Montone

Un anno dopo: la realtà ha superato le previsioni

Quando nel 2024, sulle pagine di *Talenti Lucani*:

https://www.talentilucani.it/i-punti-di-forza-della-val-dagri-e-le-cose-da-fare/

https://www.talentilucani.it/i-paradossi-della-val-dagri-e-lurgenza-di-una-chiamata-alle-armi-dellimpegno-civico/

abbiamo provato a raccontare i **paradossi della Val d'Agri**, lo abbiamo fatto con uno spirito preciso: non denunciare per sterile polemica, ma per richiamare una responsabilità collettiva.
Oggi, a distanza di un anno, dobbiamo riconoscere che **molte di quelle criticità non solo non sono state affrontate, ma si sono aggravate**.

La Val d'Agri resta uno dei territori più complessi e contraddittori del Mezzogiorno:
ricco di risorse naturali, energetiche e culturali, ma sempre più fragile sul piano sociale, demografico e dei servizi essenziali.
Il rischio, oggi più che ieri, è che questa complessità venga lasciata scivolare verso una lenta marginalizzazione, normalizzata, quasi accettata come destino.

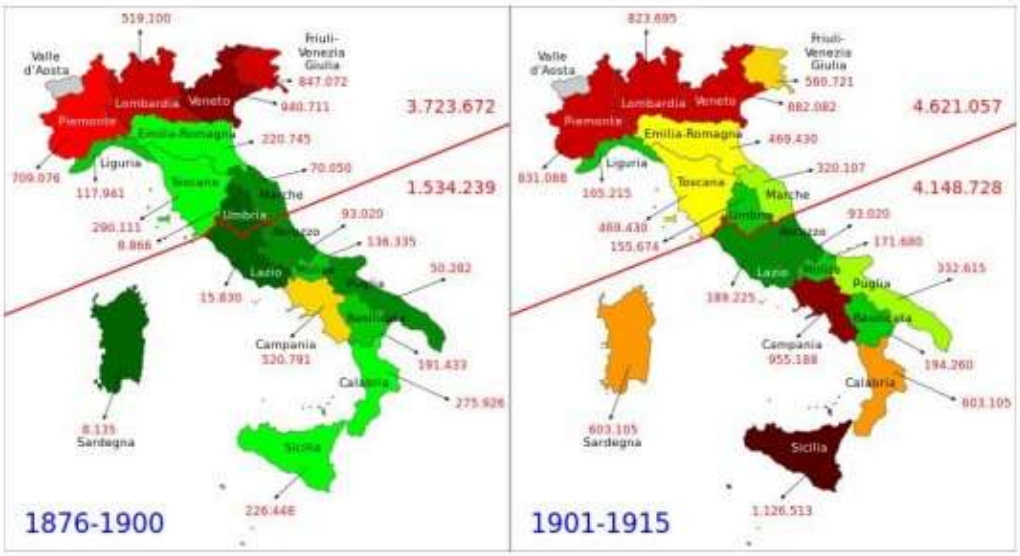
Ed è proprio contro questa rassegnazione che nasce questa nuova "chiamata civica".

Spopolamento: non un fenomeno naturale, ma una scelta politica implicita

I numeri dello spopolamento non sono più un campanello d'allarme: sono una sirena continua.
La Basilicata perde migliaia di abitanti ogni anno; la Val d'Agri segue la stessa traiettoria, con percentuali ancora più preoccupanti nei comuni più piccoli.

Ma lo spopolamento **non è una calamità naturale**.
È l'effetto cumulato di scelte mancate, di servizi non garantiti, di politiche frammentate, di assenza di visione.

Chi va via non lo fa per capriccio.
Va via perché **non trova risposte essenziali**: lavoro stabile, sanità accessibile, istruzione, mobilità, prospettive per i figli.
E quando una comunità perde giovani, famiglie e competenze, perde anche la capacità di rigenerarsi.



Lo spopolamento lucano ha radici profonde. Tra il 1876 e il 1915 oltre 800.000 lucani emigrarono verso le Americhe. Nel secondo dopoguerra (1951–1971) più di 300.000 persone lasciarono la regione. Dagli anni Novanta in poi si afferma una migrazione stabile di giovani qualificati. Oggi, secondo ISTAT, la Basilicata ha perso circa il 7% della popolazione nell'ultimo decennio, con un'accelerazione evidente nelle aree interne come la Val d'Agri. Dati Istat.

Sanità: il primo vero discrimine tra restare e partire

Se c'è un punto che va detto senza ambiguità, è questo:

Non esiste alcuna politica credibile contro lo spopolamento se non si parte dalla sanità.

I dati sulla **rinuncia alle cure** sono impressionanti e parlano più di qualsiasi slogan.
Sempre più cittadini, soprattutto nel Mezzogiorno, rinunciano o rimandano visite, esami, controlli fondamentali.
Non perché non ne abbiano bisogno, ma perché **i tempi di attesa sono incompatibili con la vita reale**, le strutture sono lontane, il personale insufficiente.

In un territorio interno come la Val d'Agri, questo fenomeno assume un significato ancora più drammatico: quando curarsi diventa un percorso ad ostacoli, il diritto alla salute si trasforma in una lotteria geografica.

E qui la questione non è tecnica, ma costituzionale.
Gli articoli 3 e 32 della Costituzione parlano chiaro: **uguaglianza dei cittadini e diritto alla salute**.
Se una Regione, per dimensione, risorse o inefficienze strutturali, non riesce a garantire questi diritti, **lo Stato deve intervenire**.

Non per punire, ma per garantire.

Accentramento e commissariamento: parole scomode, ma necessarie

Il dibattito sull'Autonomia Differenziata, sospeso dopo i rilievi della Corte Costituzionale e il mancato referendum, dimostra una cosa:
si è discusso di più di chi deve avere più poteri che di **chi deve garantire i diritti**.

Per territori piccoli e fragili come la Basilicata, l'autonomia spinta rischia di diventare una condanna.
Non perché l'autonomia sia un male in sé, ma perché **senza massa critica e capacità amministrativa produce diseguaglianze**.

Da qui una proposta che va detta con chiarezza:
per alcune Regioni, la **sanità deve tornare ad essere una competenza fortemente centralizzata**, almeno finché non vengono garantiti livelli essenziali di assistenza omogenei.

Il **commissariamento funzionale**, temporaneo e mirato, non è un'umiliazione istituzionale, ma uno strumento di tutela dei cittadini.
La Regione mantiene il ruolo politico, ma la gestione operativa viene affidata a una regia nazionale finché il sistema non torna a funzionare.

Crisi industriale: Stellantis, acciaio, transizione mancata ed export lucano.

A questo quadro si somma una crisi industriale che ha effetti profondi anche sulla Val d'Agri, seppur in modo indiretto.
La crisi di Stellantis, i ritardi nella transizione all'elettrico, l'incertezza sugli investimenti, colpiscono l'intero Mezzogiorno produttivo.

Ma attenzione: **la crisi dell'acciaio di Taranto non riguarda solo l'edilizia**.
È un nodo strategico che coinvolge automotive, meccanica, elettrodomestico, cantieristica.
Quando l'acciaio nazionale diventa instabile o non competitivo, l'intera filiera industriale italiana ne risente, inclusa la Basilicata, che dipende da queste catene produttive.

Ancora una volta, le aree interne pagano il prezzo più alto di decisioni prese altrove.

Un capitolo a parte, lo dobbiamo dedicare ai recenti dati che riguardano l' export lucano

Mentre l'**export italiano nel suo complesso mostra una dinamica fortemente positiva**, come confermato dai dati ufficiali del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, **il Mezzogiorno – e la Basilicata in particolare – non intercettano in modo adeguato questa crescita**.

Secondo il comunicato MAECI relativo ai primi nove mesi del 2025, l'export nazionale continua a crescere, sostenuto da settori ad alto valore aggiunto e da una buona diversificazione dei mercati di sbocco.
Questa traiettoria positiva, tuttavia, **non si riflette in modo omogeneo sui territori**, e anzi mette in evidenza fragilità strutturali già note. Per il terzo trimestre 2025 la Basilicata fa registrare un calo delle esportazioni.

La Basilicata sconta una **specializzazione produttiva eccessivamente concentrata**, che oggi si rivela un limite:

- **automotive**, settore su cui la regione ha fortemente puntato, attraversa una fase di crisi profonda legata alla transizione elettrica, ai ritardi negli investimenti e alla riorganizzazione delle filiere europee;
- **mobile–arredo**, altro comparto rilevante per l'export del Mezzogiorno, è oggi esposto direttamente ai **dazi statunitensi**, con effetti negativi sulla competitività delle imprese e sulla tenuta delle esportazioni.

Il risultato è un paradosso evidente:

l'Italia esporta di più, ma alcune regioni esportano peggio.

Non per mancanza di capacità produttiva o imprenditoriale, ma per **assenza di diversificazione, di politiche industriali territoriali e di accompagnamento alla transizione**.

Per la Basilicata questo significa trovarsi **doppiamente esposta**:
da un lato alla crisi di settori chiave su cui si è costruito il modello di sviluppo degli ultimi decenni, dall'altro all'incapacità di agganciarsi ai nuovi driver della crescita dell'export nazionale.

Ancora una volta, emerge una frattura profonda tra **dinamiche macroeconomiche positive** e **tenuta reale dei territori interni**.
Una frattura che alimenta insicurezza occupazionale, scoraggia nuovi investimenti e contribuisce, indirettamente ma in modo decisivo, allo **spopolamento**.

Se un territorio non riesce a intercettare le fasi espansive dell'economia nazionale, ma subisce per intero le fasi di crisi settoriale, allora il problema non è congiunturale:
è **strutturale e politico**.

Agricoltura: il primo settore dimenticato

C'è poi un tema che raramente entra nel dibattito politico con la dovuta serietà: **l'agricoltura**.
Lo spopolamento non svuota solo i paesi, svuota i campi.

Meno agricoltori significa **terreni abbandonati**, fossi non puliti, cunette ostruite, versanti instabili.
Il dissesto idrogeologico non nasce solo dal cambiamento climatico, ma anche dall'abbandono del presidio umano del territorio.

La nuova **PAC 2023-2027** introduce strumenti importanti, ma complessi.
Il problema è che **se ne parla pochissimo**: molti agricoltori la subiscono senza comprenderla, senza essere accompagnati, senza una vera strategia territoriale.

Qui servono scelte nette:
difendere l'agricoltura non è nostalgia rurale, è **sicurezza del territorio, reddito, tutela del paesaggio e adattamento climatico**.

Acqua e Pertusillo: risorsa strategica, non tema marginale

La crisi idrica degli ultimi anni ha mostrato quanto sia fragile l'equilibrio tra uso potabile, agricolo, industriale ed ecosistemi.
Il Pertusillo non può essere considerato solo un invaso tecnico: è un **bene strategico** per l'intera regione.

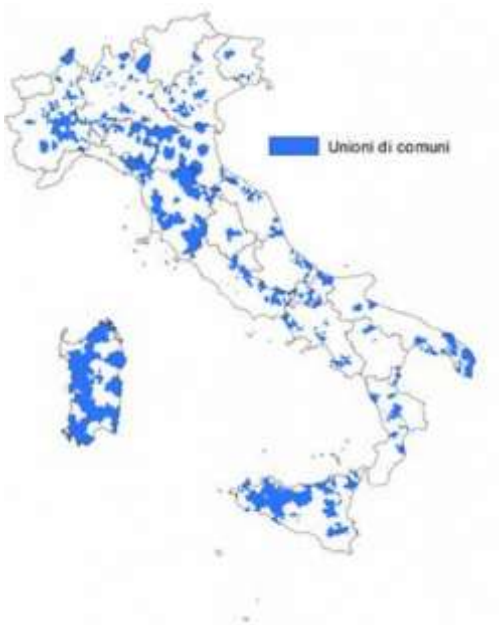
Trasparenza sui dati, pianificazione di lungo periodo, adattamento ai cambiamenti climatici non sono più opzionali.
Senza acqua, ogni discorso su sviluppo e permanenza è privo di senso.

Il Nuovo Manifesto civico è un impegno alla responsabilità di ognuno, non uno slogan

Tutto questo porta a una conclusione chiara:
la Val d'Agri, come altre aree interne della Basilicata, non ha bisogno di nuove promesse, ma di **scelte coerenti**.

Servizi prima di tutto.
Sanità prima di tutto.
Agricoltura come presidio del territorio.
Lavoro e industria con una visione di transizione vera.
Comuni che collaborano invece di competere. O si uniscono le competenze, le idee e le professionalità oppure si andrà a sbattere contro un muro. La val d'Agri dovrà essere un'unica municipalità, e così altri territori.

Cittadini coinvolti, non spettatori.



Il grafico accanto è prodotto dalla IFEL Fondazione ANCI piccoli comuni. Il dato non è aggiornato ad oggi 2025 fa riferimento ad uno studio del 2014. In dieci anni non si è più parlato di questo argomento- Dall' analisi ANCI risulta che la Basilicata ha fatto registrare una sola unione di comuni a fronte delle 52 del Piemonte e 59 della Lombardia. Paradossalmente i territori più forti si uniscono i territori interni più abbandonati si lasciano andare al loro destino.

Questa è la vera “chiamata alle armi”:
non contro qualcuno, ma **per il futuro di una comunità**.

Conclusione

Se continuiamo a considerare lo spopolamento come un destino inevitabile, lo diventerà davvero.
Se invece lo riconosciamo per ciò che è – il risultato di politiche insufficienti e servizi mancanti – allora possiamo ancora invertire la rotta.

La Val d’Agri può restare viva solo se resta abitabile.
E resta abitabile solo se garantisce diritti, a partire dalla salute.

Da qui bisogna ripartire.
Tutto il resto viene dopo.